

Gavoty rivelano la personalità umile e appassionata di un artista votato alla musica in maniera ascetica, specie negli ultimi anni, vissuti nel ritiro monacale del piccolo appartamento di Rue de Clichy, nella capitale francese. Un atteggiamento che riversava anche nella sua altra principale attività, l'insegnamento: preferiva chiamare gli allievi «giovani colleghi» e sé stesso un «camarade plus âgé», guardandosi bene dal somministrare ricette virtuosistiche per concentrarsi esclusivamente sul significato artistico della musica. Le sue lezioni si svolgevano sempre allo stesso modo, con Enescu seduto al pianoforte pronto ad accompagnare a memoria il violinista di turno, qualunque pezzo avesse deciso di eseguire, a dimostrazione dell'incredibile memoria e conoscenza del suo repertorio.

Il suo allievo più noto fu certamente Yehudi Menuhin, che gli riservò un'ammirazione sconfinata: «Enescu mi ha dato la luce che ha guidato la mia intera esistenza» e aggiunge che il suo maestro è stato «l'essere umano più straordinaria-

rio, il musicista più grande e l'influenza più formativa». La vita di Enescu è stata ricca di viaggi e di aneddoti, costellata da personaggi e incontri, in una giostra di eventi determinati da due guerre mondiali, da crisi economiche e rivoluzioni politiche. Ma la musica è stata la stella polare di questo suo lungo cammino, una strada percorsa sempre da Enescu con il medesimo stato d'animo di straordinaria umiltà.

Alice Fumero

Consigli di lettura

- Luigi Dalla Croce, *Ludwig van Beethoven. La musica pianistica e da camera*, L'Epos, Palermo 2008.
- Vincent D'Indy, *Biografia critica di Beethoven*, a cura di G. Caprioli, LeMus, Ivrea 2020.
- Bernard Gavoty, *I ricordi di George Enescu*, LIM, Lucca 2021.

LeMus

ASSOCIAZIONE

LeMus è un'associazione culturale di divulgazione musicale che promuove la musica attraverso eventi e libri. Iscriviti alla newsletter e seguici sui social per conoscere tutte le nostre novità!



www.lemusedizioni.com



@LeMusEdizioni



@EdizioniLemus



@lemusedizioni



LeMus

EVENTI E PUBBLICAZIONI



Stagione concertistica «Gli Accordi Rivelati»

Domenica 2 aprile 2023 • Teatro Giacosa, Ivrea

Note di sala a cura di Associazione LeMus

*Soltanto l'arte e il sapere
innalzano l'uomo fino alla divinità.*

L. van Beethoven

Poiché **Ludwig van Beethoven (1770 -1827)** non ottenne mai una posizione ufficiale a corte, la sua carriera dipendeva dalla generosità degli aristocratici viennesi amanti della musica come ad esempio Lichnowsky, che nel 1800 iniziò a pagare al compositore una considerevole rendita. Tra gli altri devoti benefattori di Beethoven c'era l'arciduca Rodolfo d'Asburgo, fratello minore dell'imperatore e nipote del principe elettore di Bonn, Massimiliano Francesco.

Si presuppone che l'amicizia di Rodolfo con Beethoven sia iniziata nell'inverno del 1803-1804, quando l'arciduca aveva raggiunto un certo grado di indipendenza, essendosi trasferito in appartamenti privati nell'Hofburg con il proprio seguito. Abile pianista, il quindicenne Rodolfo si esibì nei salotti

dell'aristocrazia viennese amante della musica, lo stesso ambiente culturale in cui anche Beethoven fu assiduo visitatore. Rodolfo divenne quindi allievo di Beethoven, prima al pianoforte e, poco dopo, anche nella composizione: «Ora devo dare a Sua Altezza Imperiale l'arciduca Rodolfo una lezione di due ore ogni giorno. Questo mi toglie così tanto tempo che mi rende quasi inadatto a qualsiasi altro lavoro». Eppure, Beethoven stette ben attento a non rivelare la sua esasperazione nei confronti del nobile mecenate, consapevole di quanto fosse debitore nei suoi confronti. Infatti, Rodolfo aiutò il suo maestro più volte: nel 1809 l'arciduca si unì ai Principi Kinsky e Lobkowitz nell'organizzare una rendita vitalizia complessiva di 4000 fiorini, in cambio dell'impegno da parte di Beethoven a stabilirsi a Vienna «o in qualche altra città situata nelle terre ereditarie di Sua Maestà imperiale austriaca». A questa somma Rodolfo si impegnò a contribu-

ire con 1500 fiorini, mentre il principe Lobkowitz contribuì con 700 fiorini e il principe Kinsky con 1800.

L'annualità di Rodolfo venne pagata a Beethoven con scrupolosa regolarità. La situazione finanziaria del compositore migliorò solo per un breve periodo, in quanto le guerre Napoleoniche devastarono l'Europa e di conseguenza le rendite dei nobili sottoscrittori. In poco tempo morirono sia il principe Lobkowitz che il principe Kinsky. Tuttavia, la principessa Kinsky dette prova di essere una persona d'onore oltre che generosa, e lo stesso fecero gli eredi Lobkowitz, e nonostante le difficoltà la somma fu erogata al compositore ancora per molto tempo. Per l'arciduca tenere Beethoven nella capitale asburgica non fu solo un atto di patriottismo, ma anche garanzia di prosecuzione delle lezioni di composizione con il genio di Bonn.

In segno di gratitudine, Beethoven gli dedicò il **Trio in Si bemolle maggiore op. 97 "Arciduca"**, che prende il nome proprio dal suo dedicatario, al quale Beethoven dedicò oltre quindici opere. Composto nel mese di marzo 1811, la sua esecuzione nel maggio 1814 rappresenta l'ultima apparizione pubblica di Beethoven come pianista in quanto, in seguito, sarà impedito dalla sordità.

Louis Spohr ricorda quel concerto con queste parole: «Nei passaggi in forte il povero sordo picchiava sui tasti finché le corde emettevano suoni stridenti, mentre nei passaggi in piano

suonava così delicatamente da omettere interi gruppi di note, tanto che la musica risultava inintelligibile». Prossimo alla grande architettura della Settima sinfonia, il Trio op. 97 costituisce il modello parallelo nel genere cameristico: per varietà timbrica e dimensioni strutturali, dal respiro sinfonico, per lo sviluppo di melodie ampie e scorrevoli e per la sublime ispirazione creativa, nonché per la scrittura equilibrata e concertante dei tre solisti. Le qualità più frequentemente attribuite al trio sono la "nobiltà" e la "grandezza", e queste qualità sono subito evidenti nel tema principale del primo movimento, il cui tono maestoso ed espansivo stabilisce immediatamente il carattere monumentale dell'intera opera.

* * *

Il maggior fenomeno musicale dopo Mozart e uno dei più grandi geni della musica moderna.

Pablo Casals

Il nome di **George Enescu (1881-1956)**, non è tra i più conosciuti in Italia, sebbene la sua musica bussi tutti i pomeriggi alla porta degli italiani come sigla del TGR Leonardo (la *Sonata per violoncello e pianoforte in Fa minore op. 26*) in onda sulla Terza rete Rai. In Romania invece, la sua patria natale, l'incontro con Enescu è quotidiano visto che dal 2005 sulla banconota da cinque Lei

romeni, l'equivalente di un euro circa, campeggia il suo volto malinconico, un simbolo dell'identità nazionale, e per i violinisti una leggenda, non fosse altro perché tra i suoi allievi figurano i campioni del violino del Novecento.

Figlio di un agricoltore e della figlia di un pope, George nacque in un villaggio nel nord-est dell'attuale Moldavia romana, non lontano dall'antica capitale del Principato di Moldavia; ad una festa del paese il piccolo George, affascinato, ammira i musicisti di strada: è la prima volta che sente suonare musica e ne è completamente rapito. Tornato a casa si costruì il suo primo violino tirando una corda su un'assicella. Quest'immagine può farci sorridere se si pensa che,



una ventina di anni più tardi entrerà in possesso di uno dei violini più preziosi al mondo, un Guarneri del Gesù del 1731 detto "The Cathedral" e soprattutto, ci può stupire nel sapere che Enescu, uno dei più grandi violinisti della storia, nutrì un sentimento di insofferenza, rasente il disprezzo, per il suo strumento. Il violino, il suo «tormento quotidiano», toglieva a Enescu il tempo da dedicare alla composizione che, fin

da piccolo, fu il suo unico e inestinguibile desiderio.

Quando il suo talento gli valse eccezionalmente l'ammissione al Conservatorio di Vienna a soli sette anni (era necessario aver compiuto quattordici anni di età per entrare nel prestigioso istituto), iniziò immediatamente a studiare composizione: «io che ero così sensibile a tutto ciò che l'universo mi mandava di imprevisto, di potente, di colorato non desidero altro che una cosa sola al mondo: trascrivere fino alla mia ultima ora ciò che frema dentro di me, trarre fino all'ultima goccia il succo di quel frutto selvaggio che gli anni hanno fatto maturare in me. Finché vivrò voglio cantare. Sogno tutto il tempo, ascolto senza capire, evado da me per comporre».

Nel 1865 entrò al Conservatorio di Parigi per studiare con Massenet e Fauré. Agli anni di formazione risale il **Trio per pianoforte in Sol minore**, che mostra influenze provenienti da Schumann e Brahms. L'influenza di Fauré invece permea la scrittura pianistica del primo e dell'ultimo movimento. Ritenuto perduto, è recentemente ritrovato in tutte le sue parti e, sebbene sia un'opera giovanile, rivela l'abilità del giovane compositore nella gestione del materiale tematico che è allo stesso tempo fresco e coinvolgente.

I Ricordi di Enescu, nati nel 1951 in occasione di un ciclo di interviste radiofoniche e pubblicati da Bernard